**Educare all’orientamento con la geografia.**

*Elena Mason*

L’educazione è un processo che non può prescindere dallo spazio fisico e culturale in cui l’individuo risiede, in cui agisce o verso cui è proiettato. La geografia ha quindi un ruolo primario nella formazione umana e la prima delle competenze che concorre a sviluppare è quella legata alla capacità di *orientarsi* all’interno del proprio spazio di vita.

Orientarsi come capacità di compiere spostamenti all’interno del territorio, ma anche come capacità di muoversi in un orizzonte culturale di simboli e di significati che allo spazio danno senso, strutturazione, funzioni, valori.

Educare all’orientamento significa quindi educare l’individuo a interagire con le dotazioni dei luoghi, collegando i saperi in reti di relazioni e dando loro un senso globale. L’obiettivo è quello di rendere responsabili e consapevoli le azioni che l’individuo compie all’interno dello spazio vissuto, interagendo con la sua organizzazione, trasformandolo e interpretandolo.

Il percorso educativo procede parallelamente allo sviluppo psico-cognitivo del bambino. In questo caso è necessario seguire le tappe evolutive di quella che Gardner ha definito come intelligenza spaziale, quale capacità di percezione, produzione e progettazione.

Punto di partenza è lo spazio della quotidianità, in cui il bambino fa esperienza diretta (la propria casa, la scuola, le vie percorse, il quartiere …). Per aprirsi al globale è necessario osservare, analizzare e attribuire significati al locale. La costruzione dello spazio nel bambino è un continuo ampliamento della propria identità e un radicamento nel mondo.

L’educazione all’orientamento riserva un’attenzione particolare allo studio e all’analisi della complessità. La realtà non è completamente incasellabile in categorie aristoteliche, lo spazio non può essere analizzato come un algoritmo o una proposizione “esatta” dove, come al soggetto segue necessariamente l’oggetto ed il predicato, così alle montagne seguono le colline e la pianura. Muoversi nella complessità significa riconoscere l’unicità delle strutture e delle relazioni fisiche e culturali del territorio. Obiettivo della didattica deve essere l’acquisizione di competenze che siano spendibili nel quotidiano.

Da tali presupposti si comprende bene la necessità di attivare un processo didattico basato sull’esperienza diretta, che renda in primo luogo possibile l’attivazione di processi di insegnamento-apprendimento che muovano dalle conoscenze e dalle rappresentazioni mentali dei bambini e inoltre realizzino situazioni in cui ognuno debba mettere in gioco le proprie preconoscenze e le rielabori con i dati esperienziali.

L’uscita sul terreno risulta essere uno strumento primario, insostituibile ed indispensabile. L’osservazione diretta é il primo momento di un percorso che poi deve prevedere l’analisi e la rielaborazione dei dati sensibili raccolti sul territorio. L’insegnante deve innescare processi che portino a riconoscere i valori, le potenzialità, le criticità e i rischi dello spazio analizzato, partendo da differenti punti di vista, in una scala di complessità calibrata a seconda dell’età, dello sviluppo cognitivo e del contesto socio-culturale degli studenti.

Nell’ottica di un processo di sviluppo dell’intelligenza spaziale è necessario che l’insegnante porti il bambino a staccarsi dalla propria visione egocentrica per muoversi in un orizzonte di simboli socialmente condivisi.

Aiuta a conseguire questo obiettivo l’uso quotidiano delle carte geografiche. Dalla scuola primaria, ogni uscita sul terreno, ogni spostamento che la classe compie (anche all’interno della scuola) può essere accompagnato dalla sua rappresentazione grafica. La familiarità con lo strumento facilita la sua comprensione ed il suo utilizzo.

Saper leggere una carta geografica rende potenzialmente capaci di compiere inferenze sulle caratteristiche fisiche, economiche, demografiche e spesso anche socio-culturali di un territorio: posso progettare le trasformazioni del mio spazio di vita solo se sono in grado di pensarlo, di rappresentarlo e di simulare i risultati a breve, medio e lungo termine di una determinata decisione.

La possibilità di sviluppare il concetto di cittadinanza planetaria necessita di un ulteriore passaggio cognitivo: la capacità di pensare il pianeta da un punto di vista generale, collettivo, condiviso, di specie, che superi (o ancora meglio incorpori) la visione localistica e quindi regionale, identitaria, ego-etno-centrica. Ciò che in geografia chiamiamo “pensare a scale diverse” o transcalarità.

Educare all’orientamento significa sviluppare nei bambini e nei ragazzi la coscienza di sé in quanto protagonisti attivi all’interno di uno spazio fisico, sociale, economico e culturale che si modifica tramite le azioni dei singoli, rendendoli consapevoli di appartenere (di essere cittadini) di più dimensioni territoriali, da quella locale a quella globale.